

I primi tempi dell'Azione Cattolica a Valenza

Pier Giorgio Maggiora



Nel 1905, dalla Società della Gioventù Cattolica, nata negli anni 1867-1868, il papa promuove la nascita di una nuova organizzazione laicale cattolica: l'Azione Cattolica.

In questi anni, a Valenza i cattolici sono numerosi fra i contadini e intervengono sempre più nelle rivendicazioni sociali, accettando, di fatto, l'ordinamento vigente e tentando di dare corpo a leghe di resistenza bianche, simili a quelle organizzate dai socialisti, in un caos dove è facile trovare un disaccordo su tutto.

Nei primi anni del Partito Democratico Cristiano (1901-1905), nato sotto l'influenza delle dottrine murrine e durato solo pochi anni, la curia alessandrina produce un'opposizione risoluta, lasciando poco spazio alla nascente organizzazione partitica dei cattolici, composta da diversi giovani. Per molti di loro, invasi dal distinguo e più occupati a livello confessionale, è incerto se la politicizzazione sia un premio o una punizione.

È ormai evidente che le attività promosse da poco all'oratorio non possano limitarsi alle sole attività ricreative e che sia necessaria più che mai la difesa della civiltà cristiana, dell'identità religiosa del sacro, dei simboli e della sua tradizione. Nel 1908, Giuseppe Pagella, parroco di Valenza dal 1896, crea un sodalizio sportivo all'oratorio Pio X di Valenza, che, richiamandosi all'antico e incerto nome latino di Valenza "Forum Fulvii Valentinum", in seguito contraddetto, viene denominato "Società Ginnastica Cattolica Fulvius" e, il 19 gennaio 1912, fonda il circolo giovanile dell'Azione Cattolica, denominato "Circolo Cattolico Pio X", nello stesso oratorio.

Monsignor Giuseppe Pagella (1865-1925) proviene da Lobbi ed è stato rettore dell'ospedale civile di Alessandria. Moderno, d'elevata cultura teologica e sociale, è uno dei primi promotori degli oratori giovanili. Parroco del duomo valenzano, ha la santa ambizione che Valenza sia all'avanguardia, quasi l'espressione rigorosa di un altro mondo e di un altro secolo. Per nulla timoroso, getta anche i primi postulati per un'azione politica locale dei cattolici, quasi anticipando il nuovo clima creato dal patto Gentiloni nelle elezioni del 1913. Nessuno ha lasciato l'impronta che ha lasciato lui nell'organizzazione

dei cattolici valenzani.

La forza del gruppo valenzano dell'A.C. si manifesta nel gennaio del 1915, quando il dirigente valenzano Alfredo Cellerino viene eletto presidente del consiglio diocesano, sostituendosi al prestigioso avvocato Carlo Torriani. Il consiglio diocesano è l'espressione dell'Azione Cattolica di ogni singola diocesi, è l'organo i cui membri sono eletti in sede di assemblea dai delegati parrocchiali e dai rappresentanti delle diverse realtà territoriali della diocesi.



Giosuè Signori

Nicolao Milone

Giovanni B. Grassi

Dopo la fine della guerra, per cattolici e socialcomunisti è impossibile darsi la mano e, dietro agli schiaffi e ai colpi bassi, anche a Valenza si avverte un terribile vuoto che ben presto sarà perfidamente riempito da altri in modo arrogante e violento.

In questi anni, sono di rilievo i corsi provinciali di cultura cattolica per propagandisti che si tengono all'oratorio valenzano. Tra i primi cattolici valenzani impegnati, spesso osteggiati senza ragione, spiccano i seguenti nomi: Carlo Barberis, candidato che ha difeso le ragioni del gruppo nelle ultime libere elezioni; Pietro Staurino, vice presidente diocesano nel 1921, l'esponente più significativo del cattolicesimo impegnato; Giuseppe Manfredi, un insegnante guida dottrinale del gruppo, che, con molta abilità, usa un linguaggio antropologico più che dogmatico nei cenacoli di cultura; Luigi Manfredi, personaggio costante e coerente nel lungo impegno soprattutto come risorsa identitaria locale ed etica; Luigi Lombardi, presidente diocesano dell'A.C. giovanile dal 1922, con il vescovo Giosuè Signori, impegnato in particolar modo nella riorganizzazione dell'A.C. e dal 16 luglio del 1922 con il vescovo Nicolao Milone.

Memorabile è il congresso eucaristico tenutosi a Valenza nel luglio del 1923, ma anche tanti convegni laicali, dibattiti coraggiosi e, talvolta, scontri tra persone culturalmente distanti tra di loro. È una comunità religiosa impensabile ai giorni nostri. Di un certo rilievo sono le settimane sociali, ma anche le conferenze tenute sempre nel salone dell'oratorio, con vibranti discussioni anche insieme a esponenti socialisti e comunisti poco aperti al credo, coltivando sempre un rapporto autentico con Dio, nutrito dalla preghiera e dall'assidua partecipazione ai sacramenti.

Ben presto, però, i fascisti se la prenderanno anche con i popolari e l'azione cattolica sarà considerata da loro una pericolosa concorrente nella formazione della gioventù. Il regime, però, non trova tentennamenti nell'A.C. valenzana, il cui spirito e i cui scopi sono in netto contrasto con esso. Con anima, tempo e cuore, Luigi Manfredi e Luigi Deambroggi portano avanti l'associazione e i suoi postulati religiosi e morali, rischiando nel privato; sono sempre sulla graticola, quasi imbavagliati, e subiscono anche alcune carezze miserevoli dalle sciagurate camicie nere.

Intanto, a monsignor Pagella è succeduto il vice parroco don Giovanni Grassi, che non sarà da meno nel sostegno e nella difesa dell'associazione



CARLO BARBERIS

PIETRO STAURINO

GIUSEPPE PAGELLA



LUIGI MANFREDI

GIUSEPPE BONELLI

LUIGI DEAMBROGGI

valenzana. Monsignor Giovanni Grassi (1880-1966), appartenente a una famiglia di Castellazzo Bormida, sarà uno di straordinario prevosto locale. Autorevole e tutt'altro che isolazionista, durante la guerra parteciperà attivamente a salvare e a sostenere chi si troverà in difficoltà, coprendosi di gloria in nome della libertà.

Durante il periodo fascista, l'Azione Cattolica è l'unica realtà che possiede la legittimità di operare in maniera più o meno autonoma. Già nel 1919 si registrano violenze squadriste contro circoli ed esponenti cattolici, che danno vita a un clima di intimidazione che prosegue fino al 1924. Nel 1928, poi, il governo fascista scioglie le organizzazioni scoutistiche cattoliche, ritenendole incompatibili con l'Opera Balilla. I rapporti tra Chiesa e fascismo sembrano farsi idilliaci nel 1929, con la firma del Concordato, ma, già con l'inizio del 1930, i contrasti si riaccendono sulla questione dell'educazione dei giovani, che Mussolini vorrebbe affidata tutta allo Stato, mentre papa Pio XI rivendica il diritto di educare della Chiesa contro il preteso monopolio statale.

Nel 1931 arriva la legnata più dolorosa: Mussolini ordina la chiusura dei circoli dell'A.C. La notte tra il 29 e il 30 maggio 1931, polizia e carabinieri sono mobilitati in tutta Italia per serrarli. A Valenza, con modi bruschi e sbrigativi, fuori dall'orbita del buon senso, il presidente Luigi Deambroggi viene comandato alla chiusura immediata del circolo cattolico dell'oratorio, con consegna e relative diffide ad effetto straniante, senza rispetto per il sentimento religioso della comunità così lacerata e dei credenti valenzani, proprio mentre commemorano il XV centenario mariano del Concilio di Efeso e il venticinquesimo degli oratori. Emerge in tutti una tristezza infinita, preme anche la voglia di ribellarsi a questa sorte di rito discriminatorio a cui è obbligatorio uniformarsi. Qualcuno mette anche in guardia circa la pericolosità del bolscevismo e la

il Piccolo

settimanale di Alessandria

6 giugno 1931

L'Enciclica del Papa e i diritti dello Stato
La pubblicazione dell'Enciclica papale ha sollevato le giuste proteste di tutti gli italiani. Invero, era lecito aspettarsi una parola più serena; ma la forma polemica e piuttosto aspra usata nel documento pontificio ogni efficacia pratica. Tutti gli italiani non possono rimanere turbati da una parola che manca della necessaria obiettività e dimentica con troppa facilità i fatti di ieri per inseguire, con un discutibile linguaggio polemico, le ipotesi più offensive, seminando odio e rancore.

In linea di fatto il documento pontificio si contiene in una argomentazione che non ha neanche il rispetto della verità.
Il Fascismo - è rispetto - pose al vertice dei valori morali la religione dei nostri padri. Non basta; il Fascismo volle, con non lieve sacrificio della Nazione, comporre un dissenso che intrinseca disquadrava la coscienza degli italiani. I patti del Laterano non furono, come pretende l'Enciclica, un compromesso politico, ma un accordo di natura ideale e spirituale che aveva la sua ragione profonda nell'essenza stessa del Fascismo. Affermare che i patti Lateranesi servirono al Fascismo è falsare il vero. Il Fascismo è nato dal popolo per il popolo ed ha informata la sua vita politica nel campo strettamente spirituale, con provvedimento di carattere anche religioso, quali il matrimonio religioso, il trattamento di favore fatto ai sacerdoti per quanto riguarda il servizio militare, l'impegno religioso nelle scuole secondarie, la assistenza religiosa nelle Organizzazioni Giovanili, ecc.

L'Enciclica è religione cara al nostro spirito e non è facile comprendere questa religione fatta di leale coraggio e non di vili insinuazioni. L'atto di fede politica è e deve essere fatto senza riserva apolitica. Il Capo più deve in ogni momento disporre con sicura tranquillità di tutti i prepari. Purtroppo questo concetto, forse non può penetrare in Valiccano perché se così fosse si sarebbe tentato ben diverso linguaggio per amore alla verità e per i patti liberamente conclusi.

Di questa equitativa religione politica, fascista, e profondamente ispirato un documento che, in questo momento, è insieme esaltante e motivo, preghiera, e ovazione, coscienza e volontà; il testamento di Emanuele Filiberto Duca di Aosta.
E. D.

L'appartenenza al Partito Incompatibile con l'iscrizione all'Azione Cattolica
L'Ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:
Il segretario federale ha la seguente circolare: «Presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, è revocata la compatibilità fra la iscrizione al Partito Fascista e la iscrizione alle organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica».

6 settembre 1931

L'accordo fra il Governo e la Santa Sede

Le organizzazioni cattoliche non potranno svolgere attività politica e sindacale - Non possono essere scelti a dirigenti coloro che svolsero attività contraria al Regime - Un vibrante telegramma del Direttorio del P. N. F. al Duce: "il patto sarà applicato con animo di fascisti e di credenti"

L'Agenzia Stefani comunica in data 2 settembre:

In seguito alle conversazioni svoltesi fra la Santa Sede ed il Governo italiano concernenti l'aver avuto accoglimento dei circoli giovanili facenti capo all'Azione cattolica italiana in genere l'attività della medesima, si è addiventati ad un accordo nei termini seguenti:
1) L'Azione Cattolica Italiana è essenzialmente diocesana e dipende direttamente dai Vescovi, i quali ne scelgono i dirigenti ecclesiastici e laici. Non potranno essere scelti a dirigenti coloro che appartenevano a partiti avversari al Regime.

Conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale, l'Azione Cattolica non si occupa affatto di politica, e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici. La bandiera delle associazioni locali dell'Azione Cattolica sarà la nazionale.

2) L'Azione Cattolica non ha nel suo programma la costituzione di associazioni professionali e sindacati di mestiere; non si propone quindi compiti di ordine sindacale. Le sue Sezioni interne professionali attualmente esistenti e contemplate dalla Legge 2 aprile 1926, sono riformate a fini esclusivamente spirituali e religiosi e si propongono, inoltre, di contribuire a che il sindacato giuridicamente costituito risponda sempre meglio ai principi di collaborazione fra le classi ed alle finalità sociali e nazionali che in paese cattolico lo Stato cogli attuali ordinamenti si propone di raggiungere.

3) I circoli giovanili facenti capo all'Azione Cattolica si chiameranno «Associazione giovanile di azione cattolica». Dette associazioni potranno avere tessere e distintivi strettamente corrispondenti alla loro finalità religiosa; né avranno per le diverse associazioni altra bandiera all'infuori della nazionale e dei propri standardi religiosi.

Le associazioni locali si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti di indole educativa con finalità religiosa.

Un commento di A. Mussolini sull'accordo con la Santa Sede

Il direttore del «Popolo d'Italia» pubblica un articolo sull'accordo concluso con la Santa Sede, nel quale esprime anzitutto il suo intimo e legittimo compiacimento e ricorda di aver sempre sostenuto che il dissenso non intaccava in alcun modo quella fede e quella concezione cattolica che sono patrimonio e retaggio glorioso della Chiesa e concordano in molte manifestazioni con le stesse visioni spirituali del Fascismo.

«Non c'erano sul tappeto - prosegue - e non potevano esserci, a due anni dai trattati del Laterano, delle gravi questioni fondamentali. Tutto era risolto da quel Concordato che ap-

partiene alla Storia e si fonda su solide basi politiche umane e spirituali. Le convenzioni dell'11 febbraio 1929 hanno tolto la Nazione da quello stato di disagio in cui l'aveva posta l'equivoca soluzione liberale dei rapporti fra Stato e Chiesa. Non si poteva ritornare alle posizioni precedenti per una semplice questione di carattere particolare. Noi abbiamo considerato sempre la vicenda con sereno ottimismo e non abbiamo mai pensato che la Nazione, assuefatta a procedere e non mai a ritornare sui propri passi, potesse retrocedere nelle ambigue e malferme posizioni della vecchia Italia massonica, liberale, anticlericale. I trattati del Laterano appartengono all'opera più vitale, più profonda del Fascismo. Sono il frutto di una sicura coscienza storica della Nazione e si riallacciano a uomini immortali e alla tradizione italiana che è nettamente cattolica. L'avvenimento odierno ha per noi il valore di una conclusione attesa e desiderata, ben chiaramente assuefatta e preveduta.

«La questione particolare di cui abbiamo fatto cenno era circoscritta all'interpretazione dell'articolo 43 del Concordato. I punti controversi erano tre: la presenza fra i dirigenti dell'Azione Cattolica di persone provenienti dal vecchio politicantismo, equivoco e ambiguo; la possibilità di una azione sindacale estranea al corporativismo dello Stato fascista; e, infine, una artificiosa antitesi fra le associazioni giovanili cattoliche e quelle costituite a presidio e continuazione del Regime fascista.

«Questi tre punti sono nettamente risolti, senza possibilità di equivoci e di mezzi termini. L'Azione Cattolica non ammette dirigenti che appartengono a partiti avversari; essa è alle dipendenze dei Vescovi che, ad onore del vero, non sono mai stati dei politicanti. L'opera sindacale è riservata esclusivamente allo Stato. Nel nostro congresso corporativo vi è posto per tutte le attività. Ognuno trova il suo presidio. Vi è uno spirito di collaborazione che si avvicina molto alla concezione della Chiesa, della buona volontà e della collaborazione fra gli uomini. Nei riguardi delle associazioni giovanili, una volta poste sotto l'egida della bandiera nazionale e con un carattere ricreativo ed educativo, la Chiesa ha il suo campo, mentre lascia libera la preparazione atletica, sportiva, morale e materiale di tutta la gioventù sotto il controllo dell'Opera Nazionale Balilla.

«L'accordo soddisfa le parti. E' importante notare lo spirito informatore del comunicato. Vi è una analogia, un'aderenza fra il Fascismo e la concezione religiosa cattolica, più alta di qualunque controversia particolare di indole politica e giornalistica.

«Se il dissenso da noi era circoscritto, le sue ripercussioni, invece, avevano un carattere mondiale. Le vicende della Chiesa interessano il mondo intero. Tutto ciò che viene da Roma, che riguarda Roma, ha un'eco vivissima tra tutte le Nazioni. I nemici del Regime fascista avevano tutto l'interesse a drammatizzare la situazione, con lo scopo subdolo di alienar-

minaccia da esso rappresentato, in quanto opposto a una civiltà umanistica e cristiana.

Luigi Deambroggi (1909-1984) è un cattolico completo, formato alla scuola dell'A.C., un uomo di preghiera, di azione e di sacrificio, ingombrante per il regime. Sarà uno dei fondatori della DC valenzana.

Sono stati tanti gli esponenti del movimento cattolico valenzano, volontari di carità che avevano le virtù del servizio e dell'umiltà; una squadra che operava all'insegna dell'unità, poco glorificata, contestata e sbeffeggiata ma mai rimasta con le mani in mano. Tra questi, ricordiamo Giuseppe Bonelli, Adelina Stanchi ed Erminia Testera, che, attraverso la propria azione, sono stati dei giganti nel contesto sociale del momento, persone per bene e benpensanti che con la giusta umiltà hanno esaltato i valori della solidarietà e della fratellanza.

Oggi, a un secolo di distanza, viene il dubbio, visto come vanno le cose, soprattutto per quanto concerne i principi morali cristiani sempre più vessati e la nostra crescente insipienza sociale, che tutto quello che è stato fatto e subito da quei cattolici per la comunità valenzana sia stato forse una colossale inutile sofferenza e perdita di tempo.